



L'alleanza con la Lega, in caso di elezioni, viene avversata fortemente dal Ccd, mentre An tace

# Il Polo punta al governo tecnico Fi propone la desistenza con Bossi

Berlusconi: «Ho già il nome del nostro candidato premier»

## Montanelli va da Prodi «In bocca al lupo...»

A Roma Prodi, nella domenica di vigilia dello sbocco della crisi, è arrivato un «in bocca al lupo» da parte di Indro Montanelli. Il giornalista, accompagnato dalla moglie, è stato ospite a pranzo del premier, presenti anche il portavoce di Prodi Riccardo Franco Levi e consorte. «Mi ha offerto il suo posto a Palazzo Chigi e ci sto riflettendo», ha scherzato con i giornalisti Montanelli. Avete mangiato carne di tigre? gli hanno chiesto facendo riferimento ai consigli alimentari che Montanelli aveva dato a Prodi dalla pagina del "Corsera". «L'avevo messo come condizione», ha risposto. Il presidente è in forma? «Se non è in forma ora, quando lo deve essere?».

Prodi lo ha accompagnato all'auto, ringraziandolo per la visita e gli auguri. Nonostante un piccolo acquazzone, sotto casa l'hanno atteso diversi sostenitori che lo hanno applaudito e incitato ad andare avanti. Prodi ha stretto loro le mani: «Questa solidarietà mi rincuora moltissimo». Per sollecitare un commento politico, i cronisti hanno provato anche con gli adagi popolari (sulla pioggia e il governo, sul premier bagnato-premier fortunato), ma Prodi ha stretto le labbra e li ha stoppati mostrando le palme delle mani, in un gesto ormai abituale.

ROMA. Questa mattina il Polo riunisce i suoi vertici per prepararsi al colloquio con il presidente Scalfaro. Al capo dello Stato verrà ribadito quanto hanno dichiarato in questi giorni i leader del centrodestra: per l'Europa il Polo è disponibile a sostenere un governo tecnico, per un tempo delimitato, che prepari una finanziaria che sia condivisibile e che faccia la riforma elettorale. Solo così si può creare un'ampia maggioranza. Ma naturalmente il capo di questo governo non può essere ancora Romano Prodi. Si sa che il Polo è disposto anche a votare un governo diretto da esponenti del centro-sinistra che diano garanzie, ma non certamente l'uomo che ha battuto Berlusconi nel '96. Questo orientamento, formulato da Gianfranco Fini, è stato accolto e sostenuto anche da Pier Ferdinando Casini, il quale ha definito «irrealistica l'eventualità di un patto durevole che rilanci la maggioranza del 21 aprile».

Silvio Berlusconi, parlando in videoconferenza ai delegati forzisti riuniti nel congresso provinciale di Cagliari ha detto che la grande coalizione «è un patto chiaro per il bene del paese e perciò sarebbe tutto il contrario del consociativismo dell'«inciuco». Se poi le sinistre non accetteranno questa proposta ben vengano le elezioni perché «il Polo è

sicurissimo di vincerle perché con l'attuale sistema il centro-sinistra non può sperare di batterci senza l'apporto di Rifondazione comunista». In ogni caso a Scalfaro verrà ribadito che «l'alternativa non sono sole le elezioni».

Ma il Polo può battere l'Ulivo senza la Lega? Difficilmente, tanto è vero che si sta lavorando per stringere un accordo con il carroccio in vista di una possibile desistenza tra queste forze nel Nord del paese, dove Forza Italia, in particolare, vuole riprendersi quei collegi che ha perso nelle ultime consultazioni politiche. Lo ha detto ieri Franco Frattini senza problemi, glissando sul vero problema: la secessione perseguita dal partito di Bossi. Alla domanda dell'intervistatrice della "Stampa" su questo tabù e sul referendum sulla forma di stato Frattini ha risposto: «Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, aveva già definito il percorso dei quesiti referendari... volete che lo Stato resti così com'è, volete uno Stato federale, oppure uno confederale?». Bene l'ultima ipotesi, quella sullo Stato confederale il grimaldello per la secessione, come ben sa Bossi che lo propugna in alternativa alla stessa secessione - quando vuole apparire conciliante.

Insomma un referendum così

congegnato sarebbe davvero un regalo enorme alla Lega, un giusto prezzo da pagare per la desistenza. A cui, però, ha detto no il Ccd. Infatti sia Clemente Mastella che Marco Folini hanno bocciato questa ipotesi. Il primo, come non crede ad una riedizione del governo Prodi né dell'alleanza Ulivo-Rifondazione comunista, così, specularmente, non crede all'intesa Polo-Lega. Mastella, dunque, rilancia una soluzione che «superi gli egoismi di pochi nell'interesse comune». Folini, più esplicitamente, ha dichiarato di essere contrario all'ipotesi di una desistenza elettorale tra Polo e Lega. «Se andremo al voto sarà per gli effetti rovinosi della desistenza a sinistra e perciò replicare il copione a parti rovesciate non mi pare una grande trovata».

Naturalmente tutti i partiti del centrodestra che operano nel Veneto hanno un'idea diversa: lo si è visto nei giorni caldi di settembre, quelli della sfida leghista allo Stato italiano e al presidente Scalfaro. Quando il presidente della Regione Veneto, forzista, ha «cacciato» il capo dello Stato, quando i dirigenti del Polo si lasciarono andare a dichiarazioni assai concilianti nei confronti della Lega.

Ovviamente parlare di elezioni significa parlare anche del candidato

premier che il Polo metterà in campo. Dopo il passo indietro di Berlusconi si discute molto di Monti, Martino, Bonino e Moratti. Ma è molto probabile che il prescelto sia un altro: certo un uomo del nord, di grande prestigio e con agganci nel mondo dei media. Il che non guasta per una coalizione che sull'immagine ha puntato sin dall'inizio.

Ieri in proposito Berlusconi ha detto al Tg4: «Se si voterà scopriremo le carte e verterà fuori il nome del candidato. Fino ad allora mi si consenta di mantenere riserbo su una personalità che ho ben chiara in testa e che sono convinto incontrerà un grande consenso». Poi ha ulteriormente chiarito: «Prima di tutto non è ancora certo che si possa andare alle elezioni», e, nel caso, un candidato diverso da Berlusconi non sarebbe possibile se «la sinistra affidasse la candidatura allo stesso Massimo D'Alema. In quel caso sarei necessitato, e lo farei ben volentieri, a presentarmi. Altrimenti, se ancora la sinistra, come alle ultime elezioni, presenterà per palazzo Chigi una persona che non è un leader politico, Prodi, mantenendo nelle mani di D'Alema la regia dell'Ulivo, allora non sarebbe logico che si presentasse il leader di Forza Italia». Meglio uno che tratti da pari a pari.

## L'intervista

# Gnutti: «Un patto col centrodestra? Sì, se ci lasciano fare la nostra Padania»

ROMA. Si parla da giorni - Franco Frattini l'ha confermato in una intervista alla «Stampa» - del possibile accordo di desistenza Lega-Forza Italia, in caso di elezioni anticipate. Vito Gnutti è uno dei protagonisti nello scontro a tre che si conclude con la vittoria di Martinazzoli a sindaco di Brescia. È anche senatore della Repubblica. Ma promette «di andare via da Roma, così smetterò di tribolare, se verrà eletto, il 26 di ottobre, al Parlamento della Padania».

**Vero o falso, senatore, che tra Berlusconi e Bossi siano in corso abboccamenti per un patto di desistenza?**

«Dopo la rottura dell'Ulivo con Rifondazione, a me pare un discorso inutile. Se si tratta di conti e non di teoria, il Polo può vincere anche da solo. Tanto, l'Ulivo viene mandato a casa perché lui più Di Pietro, che porta i suoi fedeli attoniti, mica ottiene la moltiplicazione dei panini dei pesci».

**Non le sembra una situazione già vista, al tempo in cui la Lega Nord non aveva ancora ritirato la fiducia e i suoi ministri dal governo Berlusconi?**

«Dice che è un "deja vu"? Successe anche ai tempi del frontismo, tra socialisti e comunisti. La verità è che quelli che noi abbiamo mandato a

casa, sono ambiziosissimi. Il Pds sta aprendo gli occhi. D'Alema si rende conto che sta lavorando per il re di Roma. Dico proprio: il re. Se poi ci fosse un incipio tra Polo e Ulivo, beh, a quel punto noi, da soli, avremmo il 51%».

**Insomma, un possibile patto di desistenza le fa orrore?**

«In politica, non si parla di orrore. Guardi l'ultimatum di Bertinotti che si è trasformato in un penultimo. Ci sono elettori che potrebbero votare per noi dal momento che tra tutti i diversi soggetti politici la Lega è l'unica a avere un progetto coerente. Gli altri sono soltanto cacciatori di voti, di poltrone, di traffici svariati».

**Per le elezioni amministrative, però, non negherà avvicinamenti tra Lega e Forza Italia?**

«Forza Italia può darci dei buoni voti e qualche valido consiglio. Comunque, all'idea di un accordo di desistenza Scalfaro, Prodi e D'Alema saranno terrorizzati».

**E allora, Gnutti, l'accordo di desistenza va bene?**

«Se serve a fare la Padania. Intanto, si terranno le elezioni del 26. Conteremo le schede, perché siamo democratici, capisce? Magari la Lega continuerà a operare nelle vecchie istituzioni. Dipenderà dai risultati del voto. Abbiamo la necessità di percorrere una via democratica, pacifica e produttiva prima del tropotardi».

**Ma per le elezioni anticipate, ci sono no aperture?»**

«Sì, ci sono. A suo tempo di aperture me fece il Pds, ora ne fa il Polo. Oppure Galan».

**Franco Frattini sostiene che tra gli elettori del Polo e quelli della Lega ci sono molti piccoli imprenditori che credono nella competizione. È d'accordo?**

«Mi pare difficile paragonare Previtto o Berlusconi a dei piccoli imprenditori. Di sicuro, qui ci sono due popoli con due storie diverse, non più contenibili in una struttura centralistica. Forza Italia non è in grado di risolvere il problema. Io vivo in Padania e mi occupo di Padania. Questi discorsi degli accordi saranno il risultato di contatti romani nelle vecchie istituzioni. E le vecchie istituzioni sono fuori del mio compito».

Letizia Paolozzi

## Dalla Prima

verno Prodi non si resta ammirati soltanto dai concreti risultati ottenuti e praticamente riconosciuti da tutti, in Italia e all'estero, estimatori o critici che fossero, ma dal modo, dallo «stile» con cui il paese era stato guidato. Non è qui il caso di stilare singole pagelle ma la mente non può non riandare ai momenti di vera e propria emergenza, con cui si sono dovuti misurare i vari titolari di dicasteri. Bastino alcuni esempi. Si pensi alla drammatica crisi albanese, collegata al riacuirsi delle questioni emigratorie. Entravano in gioco aspetti di politica estera, di rapporti delicati con i principali partners internazionali, che coinvolgevano interventi militari, tenuta dell'ordine pubblico, che mantenesse però intatti i valori di solidarietà umana e civile. Dini, Andreotta, Napolitano, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, sono riusciti a dominare le situazioni critiche a raggiungere quel punto di equilibrio che consentisse via via di disinnescare il potenziale esplosivo e di imporre senza forzature e prevaricazioni il trionfo della ragione.

Si pensi ai ricorrenti cicloni giudiziari, determinati sia dalle varie inchieste delle Procure e dalle molte polemiche che innescavano, sia dagli ininterrotti assalti alla legittimità dei giudici, sollevati prevalentemente dai leader del Polo, con il risultato di rendere esplosivo e incandescente il clima in uno degli snodi più delicati delle istituzioni. È possibile dimenticare l'equilibrio, la saggezza, la tenuta di nervi di un ministro come Flick?

E che dire di Carlo Azeglio Ciampi, della sua paziente, discreta, efficace azione di risanamento dei conti pubblici, del perseguimento, senza impuntature o inutili

allarmismi, del fondamentale obiettivo della moneta unica? Un'azione che ha riscosso l'ammirazione e il plauso di tutta Europa?

Né si possono dimenticare i contributi dei cosiddetti ministri «tecnici» dalle incisive riforme di Bassanini in quell'aggravato mondo della pubblica amministrazione, al rigore sempre attento ai bisogni dei ceti più deboli manifestato da Rosa Bindi nel vasto e spesso confuso settore della sanità; dall'incrollabile volontà, pur tra incomprensibili e ostilità, di Visco nel cercare di mettere a regime la scassata macchina fiscale ricevuta in eredità agli sforzi di Burlando per ridare ordine e competitività in campi strategici come quelli dei trasporti. E l'elenco potrebbe continuare. In una parola: il governo dell'Ulivo si stava caratterizzando per la serietà degli intenti, disgiunta da ogni forma di demagogia e di protagonismo, mettendo in mostra un personale dirigente di prim'ordine.

Anche questo patrimonio è stato

buttato a mare da Rifondazione. E proprio nel momento in cui l'opposizione dopo aver per mesi ironizzato su Prodi e i suoi ministri, si stava e si sta rendendo conto che quella formula e quello stile erano ormai novità così apprezzate dal paese da sentire l'esigenza di farli propri. Che cos'è il ripensamento di Berlusconi sulla futura équipe di un eventuale governo del Polo, se non la convinzione che a dirigerlo debba essere un «contraltare» credibile e autorevole quale quello che si è imposto sotto la guida di Prodi e Veltroni?

Come finirà questa crisi sciagurata non è ancora dato di sapere. Soprattutto quali danni irreversibili può aver provocato. Non resta che sperare in una consapevole respinzione che consenta al paese di riprendere il cammino così traumaticamente interrotto. O di rivolgersi agli elettori perché si esprimano, con chiarezza, sui 500 giorni di un governo che raramente l'Italia aveva avuto modi di conoscere. [Gianni Rocca]

## Morto Bosco Fu ministro negli anni '60

È morto all'età di 92 anni l'ex senatore democristiano Giacinto Bosco, che negli anni Sessanta ricoprì più volte incarichi ministeriali, in particolare alla Pubblica Istruzione, alla Giustizia, al Lavoro e alle Poste. Lo ha reso noto il figlio Manfredi. Bosco si è spento a Roma sabato alle 22, dopo una lunga malattia. A nome di tutto il Senato un messaggio di cordoglio è stato inviato alla famiglia dal presidente Mancino.

Abbonatevi a

**l'Unità**

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

**HOTEL D'ITALIA**  
Romantici, Storici, di Charme e Familiari



**HOTEL D'ITALIA**  
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A L. 23.000  
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde  
167 467692

edizioni  
**DemoMedia**  
Firenze

Le ragioni del

**SOCIALISMO**

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Ottobre

Il dibattito sul partito e la sinistra

I libri di Bertinotti e D'Alema

Alla Tv Biagio e i suoi fratelli

Nell'inserito: il programma dei laburisti norvegesi

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

**comi**  
COMMENTI E INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

**NEL NUMERO 87**

**Crisi di governo.** Betty Leone Due sinistre: sindacato e Cgil a perdere. **Famiano Crucianelli** Guerre sante a sinistra. **Radio popolare** Microfoni aperti sulla crisi: perplessità e dissensi dentro Rifondazione

**Perugia-Assisi.** Parla **Tonio Dall'Olio** coordinatore di Pax Christi: "Un 12 ottobre di pace e solidarietà"

**Forma-partito.** **Antonio Cantaro** "Perché non condiviso la democrazia di mandato scelta dal Pds". **Franco Passuello:** "Un nuovo partito-programma che privilegi la società civile" **Guida** Liguri Gli intellettuali e il Pci nel libro di Ajello

**Terremoto.** **Giuseppe Giulietti** Fare presto e fare bene  
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 30mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.98.498  
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Duri contro la criminalità, duri contro le sue cause

**UN PAESE SICURO**

Per la Sinistra Democratica Europea la sicurezza è un valore, un diritto, una risorsa.



Desidero aderire all'autonomia tematica "Viveresicuri"

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

E-MAIL \_\_\_\_\_

TELEFONO \_\_\_\_\_ FAX \_\_\_\_\_

Ritaglia e spedisce a: Viveresicuri, Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma - Tel. 06/6711479 - 6711483 Fax 06/6711586

